

MERCOLEDÌ
8
MAGGIO
1974

Lire 100

LOTTA CONTINUA



Ininterrotto il blocco stradale e ferroviario nella valle del Sele - Oggi lo sciopero generale della provincia di Salerno:

La classe operaia scende in lotta a fianco dei proletari di Eboli

Il blocco che taglia in due da domenica tutto il traffico stradale e ferroviario sul versante tirrenico dell'Appennino si è via via allargato da Eboli a tutti i comuni della valle del Sele, compresa Battipaglia. Il blocco durerà almeno fino a domani, quando lo sciopero generale proclamato dai sindacati porterà a Eboli migliaia di operai dimostrando che la lotta dura dei proletari di Eboli è una lotta per la occupazione e il salario che appartiene alla classe operaia e al proletariato, e non agli onorevoli e ai mafiosi democristiani.

Non è un caso che i fascisti abbiano cercato per tutta la giornata di ie-

ri di aizzare proteste qualunque contro le auto del sindacato che difendevano la notizia dello sciopero e di impedire la diffusione dei volantini sindacali.

Ma già prima dello sciopero di domani la classe operaia è intervenuta ad Eboli, e significativamente era la classe operaia di Battipaglia, cresciuta nelle fabbriche costruite dopo la rivolta popolare di sei anni fa: con un centinaio di macchine sono andati dalla zona industriale di Battipaglia (dove lo sciopero generale è cominciato di fatto ieri) a Eboli.

Un'assemblea popolare nel pomeriggio sulla piazza di Eboli, di 3.000

persone, ha visto la presenza qualificante di questi operai.

La manovra democristiana di mettere i proletari contro proletari è sentita come un'enorme truffa contro la classe operaia, perché l'investimento Fiat a Eboli è considerato una conquista delle lotte operaie. Tutti ricordano il manifesto dell'on. Scarlato che diceva: «E' una vittoria democristiana»: un democristiano più mafioso di lui gli ha soffiato la «vittoria», ma i proletari non intendono prestarsi al gioco e mettersi in concorrenza fra di loro. Stanotte il sindaco dc è andato in visita alla barricata più grossa, quella sull'autostrada: hanno paura che i proletari affermino con troppa chiarezza che la lotta dei disoccupati è altra cosa dalla lotta dei mafiosi democristiani. Lo sciopero di domani sa-

rà una tappa decisiva per far maturare questa chiarezza. I sindacati hanno diffuso oggi il comunicato della presidenza del consiglio, che dice: «Si è confermato che l'insediamento per la costruzione di autobus deliberato nella recente riunione del CIPE non è sostitutivo di quelli già previsti nella valle del Sele, nella valle del Sangro e nella Capitanata».

Per quanto riguarda la valle del Sele in particolare «è stata confermata la contemporaneità dell'avvio delle iniziative ed il mantenimento dei livelli previsti di occupazione operaia». Parole, e non certo sufficienti ad essere prese sul serio da una popolazione decisa a pretendere i posti di lavoro che le sono stati promessi, decisa a continuare la lotta contro la disoccupazione e la miseria.

PORTOGALLO - "RICO-STRUZIONE NAZIONALE" O LOTTA DI CLASSE?

Per molti versi il «clima» che le immagini giunte nei giorni scorsi dal Portogallo richiamano, è simile a quello vissuto nei paesi europei alla fine della guerra, e in Italia al momento della caduta del fascismo.

Col crollo della dittatura salazariana è venuta improvvisamente allo scoperto una forza di cui il «movimento delle Forze Armate» non è che un riflesso pallido e distorto. L'esplosione di gioia e la carica di unità che si sono manifestate nelle strade di Lisbona il 1° maggio, hanno dato di colpo agli avvenimenti della settimana precedente un segno nuovo, e allo stesso tempo hanno marcato il carattere di irreversibilità del processo che si è aperto in Portogallo il 25 aprile.

Ma il parallelo con la liberazione dal fascismo del dopoguerra, con il 25 aprile (o con l'8 settembre) italiani, finisce qui.

La forzatura di questo parallelo, da parte della stampa borghese come di quella revisionista, è una forzatura interessata. Serve ad anticipare un esito, più che a descrivere la situazione. I borghesi e i revisionisti vogliono infatti accreditare l'immagine di un Portogallo che, liberatosi dalla dittatura salazariana, si starebbe avviando verso un nuovo assetto politico e sociale all'insegna dell'«unità e della concordia nazionale». «Progresso, armonia, pace» ripetono in coro i generali «democratici» portoghesi, i revisionisti e la stampa della borghesia di tutta Europa. «Non tolleriamo mini-rivoluzioni» dice la Giunta. «Evitare ogni azione che possa incrinare l'alleanza tra il popolo e le forze armate» dichiara il PC portoghese mettendo in guardia contro le iniziative dell'«ultra-sinistra». «Evitare gli odi, le vendette, le lotte di classe» spiega la nota pastorale dei vescovi portoghesi.

Con queste immagini e con questi

ammonimenti, la borghesia imperialista e progressista europea cerca in realtà di esorcizzare quella che è la più precisa minaccia che le viene dagli avvenimenti del Portogallo: lo aprirsi, nel seno stesso dell'Europa, di una situazione niente affatto armoniosa, e che può rapidamente sfociare in una crisi rivoluzionaria.

Il paragone con la situazione post-bellica, serve loro ad indicare una via, quella del superamento dei «problemi» attraverso la concordia e la collaborazione di classe. I revisionisti vi aggiungono il desiderio di veder rinascere su questa sponda dell'Atlantico ciò che è fallito in Cile. Con il vantaggio, questa volta, che l'esercito ha dimostrato di essere «buono», e che la collaborazione con la DC qui è da fondare in anticipo, nel segno della unità di tutte le forze antifasciste e della «ricostruzione nazionale». Con una DC, tra l'altro, che ancora come tale non esiste, e che quindi dovrà essere cucita al più presto, e su misura. A questo sta già attivamente lavorando la borghesia portoghese.

Queste rosee prospettive di pacifico sviluppo della democrazia «pluralista» («i garofani non sono tutti dello stesso colore» ha detto il portavoce della Giunta) sono destinate, secondo noi, a naufragare in poco tempo, per almeno due buone ragioni. La prima è che la democrazia viene restaurata in Portogallo non all'inizio, bensì al termine di un lungo ciclo di sviluppo e di stabilità capitalistica a livello europeo e mondiale. Nel quadro di crisi economica, di tensioni di classe e di instabilità istituzionale che caratterizza oggi tutta l'Europa capitalista, in Portogallo ci sarà ben poco da ricostruire.

La seconda ragione, è che il crollo del regime salazariano è il prodotto diretto del fallimento della guerra coloniale, e costituisce una vittoria politica e militare della lotta di liberazione dei popoli africani soggetti al dominio portoghese.

La lotta di classe in Portogallo e le lotte di popolo in Africa sono i veri protagonisti dei cambiamenti in corso, ed è con questi che ogni soluzione politica e istituzionale dovrà fare i conti.

Oggi si apre in Portogallo, ben più che nella Francia degli anni 50, la possibilità concreta di saldare questi due fronti di lotta, non soltanto con la richiesta sacrosanta dell'immediato ritiro dell'esercito portoghese dai territori d'oltremare, ma avviando un movimento di appoggio diretto, politico e materiale, ai movimenti di liberazione. Per questo, di fronte alle manovre neocolonialiste della giunta, che oggi sono in realtà deboli ma che godono di complicità e appoggi molto forti all'estero, e rischiano di trovare copertura nell'ambiguità dei revisionisti, la risposta che si dà al problema coloniale è la prima discriminante di classe all'interno del Portogallo, ed è a partire da questa risposta che è possibile concepire una linea di classe anche sulla questione dell'esercito. «L'unità fra popolo e Forze Armate» di cui parlano i revisionisti non è infatti un fatto acquisito, finché l'esercito conserva intatta la sua struttura e la sua gerarchia. E' vero invece che mai nell'Europa del secondo dopoguerra si sono poste condizioni tanto avanzate come quelle che esistono oggi in Portogallo per realizzare l'unità dei proletari in lotta con la massa dei soldati e dei ranghi inferiori degli ufficiali.

Questa prospettiva che si apre all'iniziativa politica all'interno dell'esercito — che segna anche la differenza più importante, a vantaggio del Portogallo, con l'esperienza cilena — è forse l'aspetto che meglio riassume la potenzialità rivoluzionaria che è contenuta negli avvenimenti portoghesi.

Continuano senza risultati le ricerche di Sossi. Taviani va a Genova per un "vertice." Un'ondata di perquisizioni illegali e provocatorie

Mentre a Genova continuano senza esito le battute sistematiche, il «vertice» previsto per oggi (martedì 7) in prefettura è stato rinviato a domani mattina. La riunione sarà presieduta da Taviani e sembra sia stata convocata per decidere definitivamente quale «risposta» dare alla richiesta dei rapitori. La giornata sarà particolarmente impegnativa per Taviani, il quale nel pomeriggio presenterà Fanfani che tiene il suo comizio a Genova.

A proposito di Fanfani, la moglie di Sossi ha detto che gli stessi propugnatori della salvaguardia della famiglia non hanno mosso un dito per salvare la sua, e così ha deciso di far trasmettere dalla televisione svizzera, nel telegiornale in lingua italiana di questa sera (martedì), un appello ai rapitori.

Da questa mattina, le indagini sono formalmente nelle mani della procura di Torino, conformemente a quanto deciso dalla corte di cassazione. Un sostituto procuratore seguirà a Genova lo svolgimento dell'inchiesta.

Intanto, gli appelli alla «strenua difesa dell'ordine democratico» lanciati da Fanfani in seguito alla richiesta dello scambio fatta dalle Brigate Rosse si sono concretati nella notte di ieri e nella giornata di oggi in una serie incredibile di perquisizioni in case di compagni, operai, studenti, militanti della sinistra e democratici firmate tutte dal sostituto procuratore della repubblica di Genova Marvulli. I mandati di perquisizione contengono tutti la stessa provocatoria motivazione che dice testualmente: «poiché in base alle preliminari indagini già espletate si ha motivo di ritenere che... (e segue il nome del perquisito) sia appartenente alla associazione sovversiva criminosa delle c.d. Brigate Rosse, associazione che si è assunta la paternità di numerosi reati...».

A Milano, per quanto ci è dato di sapere al momento in cui scriviamo,

le perquisizioni sarebbero una decina, e a Pavia due. A Pavia, in particolare (dove una delle due è addirittura avvenuta in casa di un compagno che è militare) le perquisizioni hanno coronato tutta la campagna di stampa che ha avuto il suo centro nella locale «La provincia pavese» che non aveva mancato di collegare nei giorni scorsi a «noti esponenti di Lotta Continua» gli appartenenti alle Brigate Rosse.

GOVERNO E REFERENDUM

Con la riunione del CIPE che ha scatenato la rivolta di Eboli si è conclusa la prima fase di attività dell'ultimo governo Rumor. Quando l'attuale governo è stato formato a tempo di record, era stato detto che, a parte la «deprecata» assenza di La Malfa, il quinto governo Rumor non sarebbe poi differito molto da quello precedente: si trattava insomma di un governo «a termine», nato per portare avanti fino al referendum la normale amministrazione su binari ormai chiaramente tracciati. Che questo governo non abbia molte possibilità di durare oltre il referendum era, e resta, probabile; ma in realtà il passaggio dal quarto al quinto governo Rumor ha segnato anche, con molta chiarezza, una svolta nella politica economica, che è destinata a far sentire i suoi effetti ben oltre il 12 maggio.

Le principali decisioni di politica economica prese dal governo, ma in realtà direttamente ispirate dalla Banca d'Italia, che, come in tutti i periodi di maggiore instabilità politica, emerge come autentica rappresentante della continuità del potere borghese, sono quattro: la stretta creditizia; l'aumento delle tariffe pubbliche (e la fine, formalmente sancita, di quel che restava del blocco dei prezzi); le misure di contenimento delle importazioni e il progetto di affidare l'esecuzione delle opere pubbliche «in concessione» ai grandi gruppi economici. Altre misure, come le decisioni prese in sede CIPE relative alla localizzazione dei nuovi investimenti nel sud, il rinnovo, a suon di decreti-

legge truffaldini, degli scandalosi aumenti dei prezzi concessi ai petrolieri, il varo della «cedolare secca» e di un progetto di «riforma» delle società per azioni (due misure di detassazione dei profitti, che tengono dietro di pochi mesi allo scandalo del condono fiscale), pur nella loro gravità, non si discostano di molto dalla normale prassi di politica economica adottata anche dai precedenti governi.

Le prime quattro misure, invece, adottate quasi in sordina, all'ombra della campagna elettorale per il referendum, si inseriscono coerentemente in un programma assai ampio di ristrutturazione del sistema economico italiano, ed hanno bisogno, per essere portate coerentemente in porto, di una parallela ristrutturazione del potere politico, di cui il referendum è uno strumento, e la sconfitta della classe operaia, protagonista delle lotte degli ultimi anni, rappresenta, naturalmente, la posta principale.

Cominciamo dalla stretta creditizia (adeguatamente «corroborata» dalle ultime misure di contenimento delle importazioni, che hanno anche, e soprattutto, il valore di una restrizione monetaria); essa ha due dimensioni: la prima, nei confronti delle «imprese», è quella di provocare un generale rallentamento del ritmo produttivo dato che, per mancanza di investimenti, il sistema economico italiano ha ormai raggiunto e superato, nel corso della breve «ripresa» del '73, il limite delle proprie capacità produttive: da questo punto in poi, ogni ulteriore aumento della domanda, alimen-

tato da una politica creditizia «espansiva», invece di stimolare un aumento della produzione, si trasferisce in un aumento dei prezzi o in un aumento delle importazioni, a tutto discapito della bilancia dei pagamenti. Dietro la stretta creditizia nei confronti delle imprese c'è, ovviamente, la volontà di attaccare a fondo l'occupazione operaia, soprattutto nei settori più deboli e meno protetti. L'attuale «stretta» è più severa, a detta di molti commentatori, sia di quella del '70 che di quella del '63. Dunque non ha precedenti, se li ha, che in quella del 1947, che regalò ai padroni italiani, e ai loro programmi di «ricostruzione», due milioni di disoccupati.

Ma la novità principale di questa stretta è la sua seconda dimensione: essa colpirà anche le aziende parastatali, gli enti pubblici e quelli locali, che sono, ormai, per una lunga e consolidata prassi, i clienti maggiori e più solidi delle banche: ciò significa, nella misura, necessariamente graduale, in cui la stretta verrà resa effettiva, da un lato una fortissima pressione del centro sugli organismi periferici dello stato, per un blocco delle assunzioni, o addirittura, per un ridimensionamento dell'impiego pubblico e parapubblico (tradizionale valvola di sfogo per una larga parte dei disoccupati italiani, e altrettanto tradizionale pilastro di larga parte del clientelismo democristiano), dall'altro lato, una altrettanto forte pressione in direzione di un aumento di tutte le tariffe dei servizi pubblici.

Col che veniamo alla seconda serie di misure: quelle nei confronti dei

prezzi e delle tariffe pubbliche: queste ultime rappresentano la novità maggiore, sia perché molte di esse erano bloccate da almeno 10 anni — è il caso delle tariffe elettriche e di quelle ferroviarie — sia perché il loro aumento si prospetta in termini drastici — +30 per cento, per ora, per le tariffe ferroviarie; fino a +60 per cento per quelle elettriche; e le altre (gas, acqua, trasporti urbani ed extraurbani stradali, televisione, ecc.) in proporzione. Quanto ai prezzi, il cui ritmo di aumento continua a crescere, ne riceveranno una ulteriore spinta all'insù. Anche le misure di contenimento delle importazioni avranno l'effetto di sospingere in alto i prezzi, non solo delle merci importate, ma anche di quelle prodotte in Italia. Su questo punto non c'è molto da aggiungere a quanto abbiamo sempre detto: da un lato l'elemento di continuità con il precedente governo Rumor e con quello di Andreotti sta nel fatto che la ricostituzione dei margini di profitto è affidata, in misura prevalente se non esclusiva, all'inflazione cioè al saccheggio indiscriminato del monte salari: una tendenza che non è peculiare del nostro paese, ma che si manifesta in tutti i paesi capitalistici, nessuno escluso, a partire dal capofila USA. D'altro lato, la politica dei prezzi e delle tariffe pubbliche del governo è la dimostrazione migliore del fatto che la politica deflazionistica della Banca d'Italia non è indirizzata a rallentare il ritmo dell'inflazione — che anzi si vuole mantenere quanto più sostenuto possibile — ma so-

(Continua a pag. 4)

ROMA

Mercoledì alle 18 in piazza Navona, il compagno Adriano Sofri terrà il comizio di chiusura della campagna elettorale sul referendum.

Per l'unità del proletariato si vota NO

Fanfani attira le folle: a Pisa, una folla immensa di proletari lo ha sommerso col suo NO

IL 12 MAGGIO RISPONDIAMO NO

Fanfani era venuto a Pisa a spiegare che il comunismo è antidivorzista. S'era portato una cartella piena di citazioni di Togliatti, di Basso, Gullo. Invece sono stati i proletari di Pisa che hanno spiegato a lui come la pensano i comunisti. Il comizio era inizialmente convocato in piazza Sant'Antonio, la piazza tradizionale dei comizi della sinistra, la piazza che il giorno prima migliaia di compagni avevano riempito nel secondo anniversario dell'assassinio di Franco Serantini.

Prudentemente, nonostante il bel tempo, all'ultimo momento, è stato spostato nel chiuso del vicino teatro Verdi, ben protetto da fitti cordoni di carabinieri.

Un efficiente servizio d'ordine consentiva l'accesso ai democristiani, mentre le strade intorno al teatro si sono in breve riempite di migliaia di compagni. Ben presto, constatato che

anche l'impianto di amplificazione non riusciva a coprire gli slogan gridati dall'esterno, il comizio di Fanfani si è trasformato in un dialogo rabbioso con i compagni che stavano fuori del teatro. E' stato un crescendo di provocazione, di imbecillità, di volgarità. Ecco alcune perle: « nella resistenza la maggioranza era antidivorzista »; « non sono un uomo spregevole, tanto che questo fatto viene dimostrato dall'offerta di Berlinguer per un compromesso storico valido come eterno matrimonio »; « dicono che Almirante mi abbia elogiato, ne serberò ricordo così come serbo ricordo di altri elogi, quello di Terracini compreso ».

L'isterismo anticomunista del duetto democristiano ha riempito di sdegno i proletari comunisti. Un vecchietto commentava: « Se vince lui lì, ci rimanda tutti alla guerra ». Finito, con grande frettosità, il suo discorso, Fanfani è uscito dal teatro lette-

ralmente circondato dai poliziotti. « Sembra un arbitro venduto dopo una partita di pallone — diceva un compagno — così impara a venire a fare il bullo fuori casa! ». Mentre Fanfani se la squagliava, una foresta di pugni chiusi e di migliaia di voci che cantavano Bandiera Rossa gli dava il benservito. E' bastato che qualcuno tirasse fuori un po' di bandiere rosse, perché si formasse un compatto corteo. I democristiani che uscivano dal teatro si sono trovati risucchiati dentro l'enorme corteo rosso, pieno di compagni rivoluzionari, di militanti del PCI. Il corteo ha percorso in lungo

e in largo la città, scandendo il NO a Fanfani, ai suoi soci fascisti, alla DC.

A chiudere l'eccezionale manifestazione un breve comizio tenuto da un compagno di Lotta Continua che ha ribadito come le provocazioni anticomuniste di Fanfani hanno trovato a Pisa la risposta che si meritavano; che Pisa non è disposta a tollerare provocazioni reazionarie, vengano esse dalla DC o dai fascisti. Lo dimostrano le prese di posizione dei consigli di fabbrica e di migliaia di firme raccolte sotto una petizione che chiede che a Pisa la piazza ai fascisti non venga concessa.

VALLE DEL SANGRO: le promesse che la DC non ha mai mantenuto

CHIETI, 7 maggio

1968 - Durante la campagna elettorale Gaspari promette 3.500 posti di lavoro nella valle del Sangro. Dopo essere stato eletto con 150.000 voti di preferenza, l'ATI di Lanciano chiude, buttando sul lastrico 450 famiglie. E' la rivolta. Un battaglione di celerini affluiti da Foggia è sconfitto militarmente in piazza. L'Hotel Excelsior viene perquisito da cima a fondo per una voce infondata sulla presenza di Gaspari nell'albergo. Per sua fortuna Gaspari non c'è.

Qualche mese dopo a Battipaglia l'ATI (azienda tabacchi italiani) tenta la stessa manovra, fallita a Lanciano, cercando di buttare sul lastrico 2.000 famiglie. Anche qui è la rivolta, ancora più violenta e sanguinosa.

1971 - Si delinea l'affare Sangrochimica. Gaspari, ministro della sanità e ben introdotto negli ambienti del CIPE grazie al suo padrino Taviani, dà inizio alla campagna dopo essere stato foraggiato con 3 miliardi dalla Texaco. Ma i proletari della Valle vigilano e, malgrado le provocazioni, e i tentativi di infiltrazione dei fascisti

che a Lanciano come a Battipaglia sono fioriti miracolosamente dopo le rivolte e dispongono di grossi mezzi finanziari, la truffa è smascherata e non passa di fronte ad un solido schieramento popolare. Ma Gaspari non desiste. C'è una certa analogia nella rivalità di De Mita e Sciarlato i mafiosi tirrenici, con i mafiosi adriatici Gaspari e Natali. Gaspari non può cedere nelle sue mire sulla valle, mentre Natali sta vittoriosamente conducendo la sua battaglia omicida del traforo del Gran Sasso: un'opera faraonica e assurdammente inutile che, negli 11 chilometri già scavati, dei 32 dell'opera completa, è già costata 287 incidenti, di cui 15 mortali: un morto ogni 700 metri.

Da parte sua Gaspari insiste, e l'11 maggio dell'anno scorso annuncia trionfalmente a Lanciano che per la Valle del Sangro il gioco è fatto, c'è la Fiat con 3.500 posti di lavoro. E' una truffa ancora più grave di quella della valle del Sele, perché nel Sangro la DC si ostina a volere impiantare la raffineria maledetta e riesce a far approvare dalla regione un progetto che in pratica da via libera alla raffineria, alla speculazione sui terreni, alla distruzione dell'agricoltura e all'emigrazione dei contadini.

Dopo la rivolta di Eboli queste sono le previsioni: gli autobus Fiat promessi nella valle del Sele andrebbero in Irpinia; le automobili Fiat promesse nel Sangro andrebbero nel Sele e neanche a dirlo nel Sangro andrebbe la Sangrochimica. Resta da vedere se questi progetti possono andare in porto. Gaspari sta annegando nell'olio Topazio e nel petrolio, non meno di De Mita. Natali ha subito la peggiore sventura che possa capitare di questi tempi: cadere in disgrazia di Fanfani. Ma è la forza popolare che come nel Sele cova nel Sangro, ed è la più seria garanzia contro il basso impero democristiano.

RASTRELLAMENTI E REFERENDUM

Questo fine settimana ha visto non solo un rincrudirsi feroce della campagna sull'« ordine pubblico », ma anche nuove e più pesanti iniziative delle forze dell'ordine. Non ci riferiamo solo alla furia poliziesca con cui sono state sgomberate le case occupate a Milano. Ci riferiamo in particolare al gigantesco stato d'assedio in cui polizia e carabinieri hanno stretto per due giorni gran parte del Nord Italia.

Non si è trattato di un'operazione congiunta: hanno cominciato per primi i carabinieri con una manovra generale in tutto il Nord i cui risultati sono impressionanti: 500 arresti, più innumerevoli denunce sequestro di armi, refurtiva ecc. La polizia non ha voluto essere da meno: solo a Torino 300 uomini della PS e della Finanza, a distanza di poche ore dai carabinieri, hanno fatto una nuova operazione con blocchi stradali e perquisizioni che ha portato all'arresto di altre 21 persone e al sequestro di numerose armi.

Questa gara tra corpi separati a chi più arresta, ferma, denuncia e perquisisce, ha una sola vittima, i proletari, ma risponde a un unico preciso disegno. I rastrellamenti di massa, iniziati a Genova, sull'onda del rapimento Sossi, si sono ben presto estesi a Torino, Milano, Bergamo e con ogni probabilità nei prossimi giorni che ci separano dal 12 maggio si moltiplicheranno coinvolgendo nuove città.

In questa campagna elettorale mancava ancora l'ingrediente dell'« ordine pubblico ». Ora c'è: l'identità con le elezioni del '72 è quasi completa.

che a Lanciano come a Battipaglia sono fioriti miracolosamente dopo le rivolte e dispongono di grossi mezzi finanziari, la truffa è smascherata e non passa di fronte ad un solido schieramento popolare. Ma Gaspari non desiste. C'è una certa analogia nella rivalità di De Mita e Sciarlato i mafiosi tirrenici, con i mafiosi adriatici Gaspari e Natali. Gaspari non può cedere nelle sue mire sulla valle, mentre Natali sta vittoriosamente conducendo la sua battaglia omicida del traforo del Gran Sasso: un'opera faraonica e assurdammente inutile che, negli 11 chilometri già scavati, dei 32 dell'opera completa, è già costata 287 incidenti, di cui 15 mortali: un morto ogni 700 metri.

IVREA - Referendum: la FIM censura i C.d.F.

TORINO, 7 maggio

La settimana scorsa, il consiglio di fabbrica dello stabilimento ICO-Olivetti di Ivrea ha approvato all'unanimità una mozione sul referendum, nella quale, dopo una ricca analisi della situazione della famiglia in Italia, delle manovre che hanno portato la DC a quest'operazione, delle manovre fasciste in corso e del quadro complessivo di strategia della tensione nel paese, si invitano i lavoratori a votare NO all'abolizione del divorzio. In sede di stampa la FLM ha stravolto la mozione, limitando a due banali frasi il discorso sulle provocazioni e tagliando di netto l'invito ai lavoratori a votare NO.

Alle rimostranze degli operai, è stato risposto che l'iniziativa veniva dalla FIM provinciale. Una analoga iniziativa censoria è stata presa, sempre dalla FIM, contro il bollettino operaio di Scarmagno A. dal quale è stato tagliato un articolo sul referendum.

IL 12 MAGGIO RISPONDIAMO NO ALLA D.C.

NO

ALL'ABOLIZIONE DEL DIVORZIO.

DC E FASCISTI CHE CI CHIEDONO OGGI DI VOTARE PER L'ABOLIZIONE DEL DIVORZIO, UN ELEMENTARE DIRITTO CIVILE, SONO GLI STESSI CHE HANNO PRESO I SOLDI DAI PETROLIERI, CHE HANNO AUMENTATO I PREZZI, CHE CI VOGLIONO DISOCCUPATI. VOTARE PER LORO SIGNIFICA VOTARE PER I NOSTRI NEMICI.

LA DC CHE HA VOLUTO IL REFERENDUM E' IL PARTITO CHE DA 28 ANNI CI IMPONE IL DIVORZIO CON L'EMIGRAZIONE, CHE HA DISTRUTTO LE NOSTRE FAMIGLIE CON LA MISERIA E LA DISOCCUPAZIONE, CHE SI E' INGRASSATO CON L'OPERA SULA, COI CONSORZI DI BONIFICA, COI MILIARDI DELLE OPERE PUBBLICHE, E OGGI SI PRESENTA COME IL DIFENSORE DELLA FAMIGLIA!

NO

ALLO SFRUTTAMENTO, ALL'EMIGRAZIONE, AL CAROVITA.

CHI VUOLE IL SI AL REFERENDUM NON PENSA ALLA FAMIGLIA, MA VUOLE LA SCONFITTA DELLE LOTTE PROLETARIE, VUOLE RAFFORZARE L'IMBROGLIO E LA RAPINA DI 28 ANNI DI REGIME, VUOLE LEVARCI LA LIBERTA' PIU' ELEMENTARI AL DIRITTO DI SCIOPERO.

AL FRONTE DC-FASCISTI CHE VUOLE SCHIACCIARCI NELLA MISERIA E NELLA DISOCCUPAZIONE RISPONDIAMO NO PER POTER PORTARE AVANTI CON LE NOSTRE LOTTE IL NOSTRO PROGRAMMA.

Manifesto di Lotta Continua in Calabria.

BOLOGNA - Negato il diritto di voto ai detenuti

La campagna elettorale mandamentale si dichiara incompetente - Immediato ricorso dei detenuti

BOLOGNA, 7 maggio

Con una delibera incredibile la Commissione Elettorale Mandamentale di Bologna si è dichiarata incompetente a consentire che i detenuti di S. Giovanni in Monte possano votare per il referendum del 12 maggio. Il regolamento carcerario, secondo la Commissione, « indica tassativamente le persone che sono ammesse a « visitare » (ma che c'entra?) gli stabilimenti carcerari senza il permesso del ministero di Grazia e Giustizia. Per negare il diritto al voto, ci si richiama perfino alle disposizioni regolamentari per l'esecuzione del codice di procedura penale che, si dice, « disciplinano la materia dei colloqui (?) degli imputati detenuti con i loro difensori e con persone diverse dai predetti, stabilendo espressamente che di regola i permessi devono essere concessi ai prossimi congiunti ».

I detenuti di S. Giovanni in Monte, nella loro istanza del 14 aprile, che aveva ottenuto il parere favorevole della Commissione Elettorale Comunale, avevano chiesto che fosse istituito un seggio nel carcere o che il presidente del seggio nella cui circoscrizione si trova il carcere, si recasse a raccogliere i voti dei detenuti.

La delibera della Commissione Elettorale Mandamentale è venuta a confermare, se ce n'era bisogno, con quale rigore logico e giuridico vengono difesi i diritti dei detenuti. Infatti

- Mercoledì 8**
- TORINO** - Alle 17,30 assemblea indetta dal comitato antifascista a Palazzo Nuovo.
 - BORGOFRANCO (TO)** - Alle ore 18 comizio e mostra.
 - CASALE MONFERRATO** - Ore 18 in piazza Mazzini comizio e spettacolo del canzoniere popolare.
 - LEINI (TO)** - Alle 14, mostra, alle 16,15 comizio alla Singer.
 - AOSTA** - Alle 13 comizio alla Cogne.
 - ALESSANDRIA** - Comizio alla Alessandria.
 - MILANO** - Comizi: ore 13,30, Innocenti auto; ore 18, Essemberger in viale Padova; ore 21, assemblea in viale Ungheria con proiezione audiovisivo; ore 23,30, all'OM, parla il compagno Saviori.
 - MILANO** - Ore 15 assemblea spettacolo al Verri.
 - S. GIULIANO** - Ore 12,30 mostra e comizio alla Faisal.
 - S. DONATO** - Ore 17,30 comizio a Metanopoli.
 - GARBAGNATE** - Ore 12-13, alla fabbrica « Elio Olona ».
 - MONZA** - Ore 13 alla Crippa; ore 18, quartiere S. Fruttuoso.
 - LECCO (MI)** - Alle 20,30 a Palazzo Falck proiezione film « Tiè Fanfani ».
 - MESTRE** - Alle ore 18 in via Dante 125 spettacolo teatrale e musicale sul referendum a cura del Circolo Ottobre.
 - MANTOVA** - Alle 18,30 comizio al quartiere Valsecchi. Spettacolo del Canzoniere Proletario: « Padrun, pret e puvret » nel quartiere Valsecchi alle ore 20,30.
 - SCHIO** - Ore 12,30 mostra e giornale parlato alla Laverda di Braganze.
 - MALO (VI)** - Ore 20 nella sala comunale audiovisivo e dibattito.
 - UDINE** - Alle ore 11 mostra nel quartiere S. Rocco.
 - CODROIPO (UD)** - Alle ore 18,30 comizio in piazza Garibaldi.
 - GEMONA (UD)** - Alle ore 18 comizio in piazza Garibaldi.
 - FELTRE (BL)** - Alle ore 17 mostra in borgo Castaldi.
 - MEL (BL)** - Alle ore 12 mostra sul referendum alla zona industriale.
 - CASTIGLIONE DELLE STIVIERE (MN)** - Giornale parlato.
 - TRENTO** - Alle 20,30 al cinema San Pietro spettacolo del Circolo Ottobre.
 - TRAVERSETOLO (PR)** - Alle 11 comizio.
 - CASAL BORSETTI (RA)** - Alle 19 comizio.
 - FORLI'** - Mostra all'ITI alle 9. Comizio alle 13,30 alla Borletti e Maraldi.
 - SASSO MORELLI (BO)** - Alle 19 comizio e mostra.
 - FERRARA** - Giornale parlato alla mensa universitaria e comizi volanti ai quartieri Barco e Ponet Nuovo.
 - S. SECONDO (PR)** - Alle 10,30 comizio.
 - RICCIONE** - Alle 19 giornale parlato nella zona S. Andrea in Besanigo.
 - CAVRIAGO (RE)** - Mostra e comizio alle 18,30.
 - GENOVA** - Mostra in piazza Nunziata. Alle 12 comizio al Ramo Industriale del porto, alle 14 alla Siac. Alle 16 mostra in piazza Sturla e al Belvedere Gerolamo da Passano.
 - SAVONA** - Alle 13,30 comizio alla Fiat di Vado. Alle 17,30 alla Legino.
 - PIENZA (SI)** - Comizio alle 17,30.
 - CHIUSI (SI)** - Comizio alle 17,30.
 - ACQUAVIVA (SI)** - Comizio alle 17,30.
 - CITTA' DELLA PIEVE (SI)** - Comizio alle 17,30.
 - POGGIBONSI (SI)** - Comizio alle 17,30.
 - AVENZA DI CARRARA (MS)** - Alle 18 comizio in piazza Rivellino. Parleranno un compagno del Comitato contro il carovita di Avenza e Teresa Mattei.
 - PIOMBINO** - Alle 21 alla biblioteca comunale film « Tiè Fanfani ».
 - PERUGIA** - Alle 17,30 comizio in piazza della repubblica. Parla il compagno Michele Colafato.
 - PESCARA** - Alle 19,30 comizio in piazza Salotto. Parla il compagno Renato Novelli.
 - PESARO** - Comizio alle 13 alla Benelli.
 - MAROTTA (Pesaro)** - Alle 21,15 assemblea con proiezione alla sala comunale con proiezione film « Tiè Fanfani ».
 - TORANO NUOVO (Teramo)** - Alle 20 comizio.
 - CASALBORDINO (CH)** - Mostra e comizio volante.
 - ROMA** - Architettura. Alle 9 assemblea di zona nord indetta dal PCI, PSI, Lotta Continua, Manifesto, AO. Interverrà Nitti vicepresidente Anpi.
- NAPOLI** - Alle 15 al CNR di Arcofelice proiezione film su Napoli, e dibattito. Alle 19 in piazza Olivella a Montesanto proiezione film « Tiè Fanfani » e film su Napoli.
- POMIGLIANO** - Alle 18 in piazza Primavera Teatro Operaio.
 - PORTICI (NA)** - Alle 19 in piazza S. Ciro comizio. Parlano Angelo Giamundo del C.d.F. Breda Termomeccanica e Mimmo Pinto.
 - BARI** - Alle 10 mostra e propaganda al mercato di Bari Vecchia.
 - TERLIZZI (BA)** - Alle 20 in piazza Cavour comizio.
 - MONTEMESOLA (TA)** - Comizio alle 18.
 - AVIGLIANO (Potenza)** - Proiezione film « Tiè Fanfani » e comizio.
 - SAVERIA MANNELLI (CZ)** - Alle 18 comizio.
 - PALERMO** - Assemblea ad architettura; comizio ore 18 a Borgovaglio, alle 13,15 al cantiere navale, parla Rostagno.
 - PALERMO** - Alle 17 comizio a Boccadifalco.
 - TRAPANI** - Ore 17 dibattito al circolo della cultura. Parla Mauro Rostagno. Ore 19,30 comizio in piazza Jolanda. Parla Rostagno.
 - CEFALU' (PA)** - Ore 19 comizio.
 - PATTI (ME)** - Ore 19 comizio.
 - CINISI (PA)** - Comizio ore 19,30.
 - SASSARI** - Comizio allo scientifico 1°. Alle 10 comizio in corso Trinità.
 - LATTEDOLCE (SS)** - Alle 17 comizio.
 - PORTO TORRES (SS)** - Alle 18 comizio.
 - OLBIA** - Mostra presso la sede del PSI.
- Giovedì 9**
- LESSOLO (TO)** - Alle 18 comizio e mostra.
 - AOSTA** - Alle 18 comizio al quartiere Dora.
 - ALESSANDRIA** - Comizio alla radio Convettori.
 - MILANO. S. Giuliano** - Ore 12,30 mostra e comizio alla Pasta. Ore 20,30 comizio in piazza Vittoria.
 - Cormano** - Mostra e comizio alla Tenelli.
 - Rozzano** - Propaganda e comizio volanti a Gratosoglio.
 - Desio** - Comizi volanti a Seregno.
 - Vimercate** - Ore 20,30 spettacolo e comizio.
 - MAGENTA** - Ore 21 assemblea popolare all'Istituto Einaudi. Intervengono i compagni Bobbio di Lotta Continua, Bocchio della FLM, Rocchi del Manifesto e Capanna.
 - THIENE (VI)** - Mostra e giornale operaio ore 12 alla mensa operaia.
 - ZULIANO (VI)** - Audiovisivo e dibattito ore 20 saletta comunale.
 - UDINE** - Alle ore 11 mostra in via Grazzano. Alle ore 17,30 comizio in piazza XX Settembre.
 - MESTRE** - Alle ore 17,30 assemblea-dibattito al quartiere « CITA ».
 - MARGHERA (VE)** - Alle 20,30 spettacolo del Circolo Ottobre al centro sociale.
 - MODENA** - Alle 18 comizio in piazza Grande. Parla il compagno Franco Bolis.
 - RICCIONE (FO)** - Alle 19 giornale parlato in zona Ospedaletto.
 - SERAVEZZA (LU)** - Alle 18 comizio in via Roma.
 - COLLE VAL D'ELSA (SI)** - Alle 17,30 comizio.
 - PIOMBINO** - Alle 13 mostra alle acciaierie e alla Dalmine. Alle 18 in corso Italia.
 - PESARO** - Comizio alla Viet alle 13,30. Comizi e propaganda in provincia.
 - S. Omero (Teramo)** - Alle 20 comizio.
 - GIULIANOVA (Teramo)** - Alle 18,30 comizio in piazza Fosse Ardeatine.
 - S. SALVO (CH)** - Mostra e comizio.
 - NAPOLI** - Alle 18,30 in largo Tartarone (S. Giovanni a Teduccio) comizio di chiusura promosso da Lotta Continua, Manifesto PDUP, sinistra Acli. Parleranno Mimmo Granata del C.d.F. Italsider e Elio Giovannini.
 - LATERZA (TA)** - Alle 18 mostra e comizio.
 - COMISO (PA)** - Comizio ore 19.
 - PALERMO** - Comizio al quartiere Guadagna ore 18.
 - PIRANO (ME)** - Comizio ore 18.
 - ARGO (ME)** - Comizio ore 19,30.
 - TRAPANI** - Alle 18 manifestazione conclusiva indetta dal comitato cittadino per il NO.
 - PACECO (TP)** - Ore 20,30 comizio piazza Vittorio Emanuele.
 - SASSARI** - Alle 7 comizio al liceo Azuni. Alle 12 comizio in piazza Sacro Cuore. Alle 18 comizio in piazza Italia.

PORTOGALLO - Mentre si profila la formazione di un governo civile, il movimento di massa definisce i propri obiettivi autonomi

LISBONA, 7 maggio
Il generale Costa Gomes membro della Giunta è tornato dal suo improvvisato viaggio « di controllo » in Angola; ci sono infatti nelle colonie grossi pericoli sia di reazioni dei settori portoghesi che vogliono mantenere il dominio coloniale e potrebbero prendere iniziative autonome, sia di un « eccesso di smobilizzazione » da parte dell'esercito che permetterebbe ai movimenti di liberazione di guadagnare posizioni politiche più forti. Costa Gomes ha dichiarato che l'esercito portoghese cesserà il fuoco se i movimenti di liberazione deporranno le armi e si presenteranno come partiti legali. Questa possibilità è già stata respinta dalla MPLA e dal Fretili che chiedono il riconoscimento dei movimenti di liberazione e del principio di indipendenza, come condizione preliminare, per varare negoziati.

La situazione, soprattutto in Mozambico, è molto agitata. Si sono costituiti in questi giorni due partiti politici, uno apertamente colonialista, l'altro favorevole a trattative immediate con i movimenti di liberazione. Il primo chiamato FICO ha tenuto l'altro ieri una manifestazione di 50.000 persone.

Il porto di Beira è cominciato uno sciopero generale dei lavoratori portuali, naturalmente tutti africani.

A Lisbona intanto proseguono le trattative per la formazione del governo civile provvisorio. La composizione e il programma di questo governo sono di estrema importanza per la determinazione dei rapporti di forza nel prossimo periodo. E' già sicuro che il generale Spínola sarà il presidente della repubblica fino alle elezioni dell'anno prossimo. La partecipazione del PCP al governo appare probabile, così come è probabile che a Mario Soares, reduce da un giro in Europa, venga assegnato il ministero degli esteri. Per l'incarico di primo ministro circolano dei nomi, Adelino Da Palma, Carlos Miller Guerra e del cattolico democratico Pereira da Moura che fa parte della CDE. Continuano a sorgere caoticamente partiti borghesi che si propongono di riempire rapidamente il vuoto politico provvisoriamente apertosi il 25 aprile. Domenica è stato fondato il Partito Cristiano Socialdemocratico di orientamento centrista e privo di personalità di particolare rilievo. Il partito degli ex oppositori liberali e tecnocratici del regime, legato agli europeisti e al capitale ha mutato la sua denominazione da socialdemocratico a partito nazionale democratico.

La settimana lavorativa si è aperta con due comunicati della Giunta che invitano all'ordine e alla serenità e condannano la prassi delle assemblee nell'orario di lavoro e delle caotiche imposizioni dal basso di epurazione e sostituzione di dirigenti e autorità. Anche il PC in un comunicato invita alla massima unità con il movimento delle Forze Armate e invita il movimento stesso a non disciogliersi per lo meno fino alle elezioni. Il PC ammonisce contro le « azioni inconsulte » che « favoriscono il gioco della reazione », e contro l'allontanamento caotico di dirigenti compro-

messi con l'antico regime. In realtà non si tratta ancora di repressione, ma piuttosto di misure preventive per impedire che il movimento di epurazione sfugga al controllo dall'alto e passi ad attaccare anche l'apparato capitalistico vero e proprio.

Dall'università all'aeroporto, dalle poste ai telefoni alle ferrovie i lavoratori continuano a chiedere l'allontanamento dei dirigenti fascisti, la sostituzione di numerosi amministratori. Prevalentemente, almeno fino ad ora, la Giunta ha accolto le richieste e ha invitato dei propri « commissari », giovani ufficiali del Movimento delle Forze Armate. Tanto per fare un esempio, lunedì sera alle dieci un corteo entusiasta di 5.000 ferrovieri ha attraversato la città fino al palazzo della Giunta chiedendo la destituzione della direzione delle ferrovie. Il sindacato dei ferrovieri è stato preso in mano solo pochi giorni fa dai lavoratori. Richieste di epurazione vengono presentate anche in alcune fabbriche chimiche e metallurgiche. Alla « Siderurgica » ad esempio i lavoratori chiedono l'allontanamento di due alti dirigenti tra cui il capo del personale. In questo caso l'invio della giunta non ha appoggiato la richiesta, lasciandola alla contrattazione tra sindacato e impresa, e la vertenza è aperta. Interessante è anche il caso della fabbrica Sorefame, dove è stato chiesto l'allontanamento di due dirigenti appartenenti ad una banca in seguito all'analoga richiesta presentata dai lavoratori bancari. Gli ingegneri di Sorefame chiedono anche rappresentanti dei lavoratori nella gestione dell'impresa, ma gli operai han-

TORINO

Giovedì 9 maggio, alle ore 21, all'Unione Culturale manifestazione per il riconoscimento della repubblica di Guinea-Bissau e per la cessazione di ogni complicità ed appoggio ai razzisti e ai colonialisti in Africa. Interverranno un rappresentante del PAIGC in Europa e un missionario cambogiano reduce da un viaggio in Guinea-Bissau.

TODOS À MANIFESTAÇÃO DA AMADORA - DIA 3 ÀS 18 H.

A COMISSÃO DE TRABALHADORES DA ZONA FABRIL DA VENDA NOVA
A COMISSÃO DE BASE DA CDE DA AMADORA

Convocam toda a população trabalhadora a integrar-se na manifestação de regozijo pelo derrube do fascismo, levado corajosamente pelo Movimento das Forças Armadas

- PELO AUMENTO DE SALÁRIOS
- PELO CONGELAMENTO DOS PREÇOS
- PELO DIREITO À GREVE
- PELO FIM DAS GUERRAS COLONIAIS

O POVO UNIDO JAMAIS SERÁ VENCIDO !

LOCAL DE CONCENTRAÇÃO: Rua Vice Almirante Azevedo Coutinho
(JUNTO À COMETNA E SOREFAME)

Tutti alla manifestazione ad Amadora. Il 3 alle ore 18
La commissione dei lavoratori della zona industriale Venda Nova
La commissione di base della CDE di Amadora
Convocano tutta la popolazione lavoratrice ad unirsi nella manifestazione di gioia per la distruzione del fascismo, battuto coraggiosamente dal « Movimento delle Forze Armate ».

- Per l'aumento dei salari
 - Per il congelamento dei prezzi
 - Per il diritto di sciopero
 - Per la fine delle guerre coloniali
- Il popolo unito non sarà mai vinto!

no respinto questo obiettivo rifiutando ogni forma di coesione.

Procede intanto la riattivazione del sindacato con la presa di possesso di quelli che avevano direzioni filopadronali e con la costituzione di nuovi sindacati. Ieri migliaia di dipendenti statali hanno deciso la costituzione del sindacato dei funzionari pubblici finora proibito. Nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche fioriscono assemblee e piattaforme rivendicative sul salario, l'orario e la previdenza. Sabato prossimo i commissari manifesteranno di nuovo per chiedere i negozi e per sancire la conquista che appare probabile dell'orario di 44 ore. In generale ancora non si tratta di scioperi (anche perché in alcune fabbriche i padroni si sono affrettati a concede-

re alcuni aumenti) ma si stanno gettando le premesse per un forte movimento di lotta nei prossimi mesi. Per questo è molto importante la lotta politica che si comincia a delineare per il controllo dei sindacati (i dirigenti sindacali sono tutti lavoratori, non esiste almeno per ora la figura del sindacalista professionista). Infatti il controllo del partito comunista sui sindacati è molto parziale e deve fare i conti con una sinistra sindacale forte soprattutto nei sindacati operai chimici, metalmeccanici, tessili. Una parte di questi dirigenti sindacali ha costituito con intellettuali e militanti « della sinistra cristiana » e studenti, un « movimento della sinistra socialista », che si definisce di orientamento « antirevisionista ».

BRANDT SI DIMETTE

Dietro le dimissioni, motivate ufficialmente col caso Guillaume, la crisi della socialdemocrazia tedesca e la forza delle lotte operaie

Crisi di regime anche in Germania occidentale: nel pieno delle trattative e delle manovre per le elezioni del nuovo presidente della repubblica federale, che si dovrebbero svolgere il 16 maggio prossimo, è scoppiata la bomba del ritiro di Willy Brandt dalla carica di cancelliere.

Dal 1969 alla testa della coalizione SPD-liberali, il dirigente socialdemocratico ha annunciato ieri notte le sue dimissioni con una lettera inviata al presidente uscente Heinemann, nella quale dichiara di assumere « la responsabilità politica per le negligenze in relazione alla vicenda di spionaggio Guillaume » e chiede che, « fino a quando non sia stato eletto il successore », l'incarico di cancelliere venga affidato all'attuale suo vice Scheel, presidente del partito liberale e ministro degli esteri.

Si è consumata così definitivamente una crisi che si era andata sempre più approfondendo negli ultimi mesi, una crisi contrassegnata da crescenti polemiche e contrasti in seno alla coalizione di governo, nella quale i liberali e l'ala destra della SPD avevano ripetutamente attaccato Brandt per una sua presunta disponibilità verso la sinistra, e, addirittura, la « estrema sinistra ». Ufficialmente, le dimissioni di Brandt sono state motivate con la vicenda Guillaume, la spia che, « fuggita » dalla Germania orientale nel 1956, aveva conquistato e mantenuto per anni posti di alta responsabilità in seno alla SPD e al governo. In realtà, il caso di spionaggio — abilmente sfruttato dall'opposizione democristiana, che ha chiesto la testa dei dirigenti socialdemocratici responsabili o presunti tali dell'assunzione dell'ufficiale dei servizi segreti tedesco-orientali — ha fatto solo da detonatore ad una situazione esplosiva per ben altri e sostanziali motivi.

Dietro le dimissioni di Brandt sta la crisi della socialdemocrazia tedesca, confermata negli ultimi mesi da una serie di clamorosi rovesci nelle elezioni regionali, che hanno visto più volte l'opposizione democristiana guadagnare anche più del 10 per cento

dei voti a danno dei partiti di governo. Salito al potere poco dopo l'ondata di lotte studentesche e operaie del '68, con un ambizioso programma di riforme interne, Brandt aveva in realtà regalato al proletariato tedesco nient'altro che carovita, aumento della disoccupazione, crescente penuria dei fondamentali servizi sociali. Anche se le ultime elezioni hanno segnato sul piano formale uno spostamento a destra dell'asse politico in Germania occidentale, è indubbio che la radice della crisi della SPD è da ritrovarsi nell'onda montante delle lotte operaie, che negli ultimi mesi (basta ricordare le grandi lotte degli immigrati, l'estate scorsa, poi le lotte dei lavoratori dei servizi pubblici, e quelle per i rinnovi contrattuali in tutte le zone industriali del paese) hanno « accompagnato » passo per passo la crisi a livello istituzionale della SPD e della coalizione di governo.

Chi sarà il successore di Brandt? E' molto probabile che la maggioranza governativa si accorderà sul nome di Helmut Schmidt, la cui elezione alla carica di cancelliere dovrebbe avvenire il 16 maggio prossimo: con Helmut Schmidt, attualmente ministro delle finanze, la destra della SPD, appoggiata dai liberali, porterebbe a capo del governo il suo leader. Della sua elezione sarebbero indubbiamente contenti anche e soprattutto gli americani (alcuni funzionari del dipartimento di stato lo hanno già detto esplicitamente), perché Schmidt si è dimostrato uno dei migliori servi della politica di penetrazione imperialista americana in Europa, ed è stato il principale accusatore — durante la tempestosa conferenza energetica di Washington dell'11 febbraio scorso — dell'« europeista » ministro degli esteri francese Jobert. Dietro Schmidt,

naturalmente, sta una parte del padronato tedesco, preoccupato di dover pagare a colpi di rivalutazione del marco i costi di una contrapposizione frontale USA-CEE di cui il governo francese si è fatto da tempo sostenitore.

Naturalmente, uno spostamento a destra dell'asse politico governativo non potrebbe che acuire ulteriormente la tensione sociale in Germania, rendendo ancora più grave in prospettiva la crisi di regime: ne è ben cosciente il sindacato tedesco, il cui leader Vetter elogiando il « particolare senso di responsabilità » di Brandt, ne ha anche criticato le dimissioni in una fase così difficile, decise adottando « codici d'onore dei tempi passati ».

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/5 - 31/5		LIRE	
	Lire		Lire
Sede di Modena:		Sede di Palermo:	
Maria Teresa	10.000	Gli studenti medi di	
S. U.	11.000	L.C.	18.000
I compagni Fabrizio, Pippo, Gigi, G.M., Paolotta, Izzo	19.500	Sede di Venezia:	
Il Liceo	1.500	Sez. Marghera	10.000
Magistrali	9.000	Un compagno	2.000
Compagni di una cooperativa	13.000	Raccolti al comizio di	
Medicina	2.500	Mogliano	2.800
Economia	23.000	Ettore	10.000
V. F.	50.000	Dati come premio da un generale a un PID	3.500
Sede di Roma:		Operai Italsider	1010
Adachiara e Paolo	10.000	Sez. Noale - Mirano	20.000
Enrico	10.000	Sede di Udine: sottoscrizione dei PID, liceo Stellini	2.000
Sandro	5.000	Caserme di Gemona, Venezia, Carnia	1.300
Gruppo militari comunisti della Scuola di Trasmissioni della Cecchignola	16.000	PID Cividale	2.500
Nucleo XIV	1.000	Caserma Cervignano Villa	5.200
Sez. Tuffello:		Sede di Nereto	11.500
I compagni	80.000	Totale	393.310
Franco idraulico	2.000	Totale precedente	2.171.200
Sez. Tiburtina	40.000	Totale complessivo	2.564.510

PUGLIE E BASILICATA

Venerdì 10 ore 14 presso la sede di Bari commissione regionale scuola sul convegno regionale CPS. Devono essere presenti anche i compagni responsabili di sede.

Cade, insieme al gollismo, la politica (antiatlantica) della Francia

Già nel '68 il movimento del maggio, e dopo, la ripresa delle lotte operaie, avevano interrotto il lungo sogno autonomista e nazionalista che aveva contraddistinto la politica estera del gollismo.

Oggi, dopo la disfatta di Chaban Delmas, la Francia seppellisce definitivamente le sue velleità antiamericane e si trova a dovere riconsiderare il suo ruolo nell'Europa e nel Mediterraneo. Avendo ben presente che i tempi sono cambiati, le contraddizioni si sono acute e la situazione di classe all'interno non lascia margini di manovra sufficienti perché uno sviluppo economico dinamico e stabile possa permettere al capitale francese lo ingresso, ad armi pari, nel terreno della competizione interimperialistica, da opposti versanti, sia Giscard che Mitterrand, sono in aperta rottura con il passato.

A partire da questo dato concreto, va riconsiderato cosa sia stata, e su quali basi poggiasse, l'autonomia antiatlantica che portò De Gaulle ad uscire dalla Nato e a convertire in oro i dollari in possesso della banca centrale negli anni '60, e Pompidou, per tramite dell'intraprendente Jobert, ad ostacolare il tentativo degli Stati Uniti di imporre nuovamente, nella crisi, con la forza del ricatto economico e militare, la loro dominazione nel Mediterraneo ed il loro controllo sull'Europa.

Se per certi versi le pretese francesi nei primi anni del gollismo davano il segno della fine del controllo assoluto degli USA su quella parte dell'Europa assegnata loro dalla spartizione bipolare del mondo, è anche vero che la forza contrattuale francese derivava al generale e al suo governo, dalla sconfitta che la classe operaia aveva duramente subito negli anni del dopoguerra, sancita drammaticamente dalla subalterna revisionista nella guerra d'Algeria.

Dietro le simpatie dell'URSS per il capitalismo francese e l'esaltazione che i revisionisti in tutto il mondo andavano facendo del ruolo progressivo della posizione di De Gaulle c'era la debolezza di classe, la sconfitta di una linea politica che, sacrificando gli interessi proletari, aveva portato alla disfatta gli stessi partiti di sinistra.

Se non si parte da questo non si comprende perché, nella nuova situazione venutasi a creare negli ultimi anni, nella quale la lotta operaia ed il rifiuto dell'interclassismo gollista ha portato ad una radicalizzazione dello scontro e, parallelamente a questa, al rafforzamento delle sinistre, le crescenti difficoltà dei padroni nel mantenere lo sfruttamento capitalistico nella pace sociale si riflettono nella politica estera del governo.

Dietro la sconfitta del partito della « Francia autonoma » c'è, anche, la dimostrazione dell'impossibilità di concorrere sul piano imperialista, senza il controllo della situazione di classe.

I viaggi di Jobert nei paesi arabi, prima, e le sue dichiarazioni a Wa-

shington, poi, come la sua presenza nella campagna elettorale, discreta ma puntuale, che tendeva a ribadire la continuità ed il valore del ruolo della Francia, soprattutto nei riguardi del mondo arabo, divengono ora proposti senza fondamento.

Al traguardo della corsa presidenziale ci sono due uomini le cui divergenze della politica antiatlantica sono note.

Nel processo di crescente instabilità imperialista la storia della Francia dimostra, come già avevano mostrato le posizioni prese dal ben più forte capitale tedesco, come non possa esistere autonomia dagli USA in Europa, per il semplice fatto che la lotta di classe lascia poco posto ad una politica borghese autonoma nazionale o continentale.

Sempre maggiore sarà dunque la presenza degli USA in Europa, ma sempre minore la loro capacità di controllo.

La forte affermazione delle sinistre rende già da ora estremamente aperta la situazione. Nella Francia del '74 la radicalità di alcune lotte esemplari, l'estensione dei conflitti, la crisi internazionale che pone forti limiti all'espansione economica, come anche le espressioni di autonomia di classe che, investendo con forza e condizionando la pratica e la politica di un sindacato (la CFDT), riguardano già da ora numerose avanguardie autonome, sono dati di fatto incontrovertibili.

Il risultato del secondo turno peserà sulla situazione. Già ora, attorno a Giscard d'Estaing, si sta formando il nuovo grande partito della borghesia. Sarà, come si è visto, più duttile in Europa; ma sul piano interno, rappresentando gli interessi più dinamici del grande capitale e guardandosi bene dall'osteggiare la penetrazione delle multinazionali, accelererà ulteriormente il processo di proletarianizzazione e la radicalità delle posizioni anticapitaliste presenti in settori come l'agricoltura.

Dunque, se saprà gestire forse con maggiore coerenza gli interessi di ristrutturazione della grande borghesia, si dividerà da ampi settori della piccola borghesia che in questa prima parte della campagna elettorale già lo hanno osteggiato.

E' un gioco pericoloso impersonare l'efficienza ed il modernismo tecnocratico in un paese in cui il dominio della borghesia si è costruito sulla protezione dei settori intermedi, arcaici e parassitari.

E' per questo che il nuovo partito di Giscard ha grosse difficoltà di riunire attorno a sé la maggioranza dei francesi e Mitterrand, nonostante che nella sua campagna elettorale si sia rivolto quasi esclusivamente alla conquista dei voti della borghesia, invece di cercare fino in fondo la sua forza e la sua credibilità nel movimento di massa, ha ancora notevoli possibilità di vittoria.

Se Mitterrand non è, come potrebbe essere, il candidato vincente di uno schieramento che si basa sulla radicalità dello scontro di classe, non è tanto per il suo programma, che altro non potrebbe essere che un programma riformista borghese, ma per la paura che ha avuto a dar fiato ad un movimento di massa che invece, anche attorno al suo nome screditato, avrebbe potuto raccogliere le forze per una battaglia importante contro l'attuale forma della gestione borghese dello stato.

I 600.000 voti raccolti dalla compagna Arlette, avanguardia di lotta e rivoluzionaria, che ha incarnato la volontà di lotta contro la tregua sociale, sono significativi ed indicativi del rifiuto, ben più esteso, derivato dalla delusione per la gestione disfattista che Mitterrand ha fatto della forza delle sinistre.

Revocare il corteo del 1° maggio a Parigi è ben di più di un compromesso. E' un cedimento difficilmente digeribile.

In queste due settimane è in gioco anche questo. Il rapporto tra forza del movimento di massa e credibilità di un candidato che, lontano da rappresentare gli interessi materiali che vengono avanzati dalle lotte in corso, rappresenterebbe indubbiamente una contraddizione, difficilmente sanabile, capace di spaccare il fronte borghese.



DECLARAÇÃO

Rogério Fernandes Mesquita, proprietário da Orivesa - Santa Filomena - sita no Largo Manuel Enríque da Silva, S.C., vem por este meio comunicar que nunca pertenceu a I. D. E. / D. G. S., conforme pode comprovar por declaração passada pela Junta de Salvação Nacional, Lisboa, 2 de Maio 1974.

ROGÉRIO FERNANDES MESQUITA

« Non sono un PIDE! ». I giornali portoghesi sono pieni in questi giorni di annunci come questo.

DOPO L'IMPONENTE RISPOSTA DI MASSA DI LUNEDI' A CINISELLO AGLI SGOMBERI E ALLE CARICHE DELLA POLIZIA

Giunta ad un punto decisivo la lotta per la casa a Milano

Interrogati i compagni arrestati a Cinisello

MILANO, 7 maggio

Il corteo formato da circa tremila compagni che ieri pomeriggio ha attraversato il centro di Cinisello è stata la risposta più incisiva, più militante, più di massa che gli occupanti di via Verga potessero dare allo sgombero e alle cariche poliziesche di sabato guidate dal famigerato maresciallo Di Ceglie. « Non possiamo pagare centomila al mese per questo le case, ce le siamo prese ». « La polizia che sgombera non ci fa paura, la lotta per la casa sarà più dura » e « no, no, no alla DC »: questi sono gli slogan che ieri sono riecheggiati per le strade di Cinisello, davanti alle cascine fatiscenti dimora di molti degli occupanti e soprattutto davanti

al comune dove si è levato forte il grido espressamente diretto al sindaco comunista « basta con le speculazioni, Cerquetti requisisci le case dei padroni ». Molto spazio è stato poi dato negli slogan al maresciallo Di Ceglie, molto noto ai proletari della zona per la sua opera di assiduo provocatore antioperaio che da tempo persegue con indefesso accanimento. Nel corso del comizio conclusivo tenuto da un compagno dal Comitato cittadino per la casa sono state lette le adesioni alla manifestazione, tra cui numerose quelle di piccole fabbriche della zona di Cinisello e quella della Falck Vittoria di Sesto. Alla manifestazione, è doveroso notare, che il « servizio d'ordine » è stato assicu-

rato dai vigili urbani.

Le famiglie del Gallaratese, che continuano nell'occupazione del centro sociale di Quarto Oggiaro, intanto manifestavano ieri contemporaneamente davanti al comune.

Alla luce degli ultimi avvenimenti, del muro che le amministrazioni comunali hanno alzato in faccia alla richiesta del diritto alla casa avanzata in questi mesi di lotta dalle famiglie operaie occupanti ora la lotta è giunta dunque ad un punto decisivo.

I compagni arrestati a Cinisello sono stati interrogati in carcere ed è stata loro notificata l'accusa di « resistenza » aggravata in alcuni casi dalla « flagranza ».

INIZIATA LA RIUNIONE DELLE CONFEDERAZIONI CON I SINDACATI DI CATEGORIA

BENVENUTO: riprendere la mobilitazione di massa

Contrasti nelle dichiarazioni tra dirigenti confederali e di categoria - Il governo intanto prepara nuove misure per il razionamento dei prodotti alimentari

ROMA, 7 maggio

Oggi alle 17 è iniziata la riunione in cui la segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL deve discutere con i rappresentanti delle categorie e delle strutture regionali i risultati dello incontro sindacato-governo svoltosi il 2 maggio. L'incontro aveva di fatto confermato la linea delle confederazioni di mantenere la tregua elettorale e di dare un carattere verticistico e burocratico (il vertenzione sulle pensioni insegna) alla trattativa col governo sulla piattaforma generale.

Lama aveva esposto le richieste sindacali e i 6 ministri presenti avevano tranquillamente risposto con un no secco rifacendosi alla gravità della crisi, alla necessità di « responsabilità » e confermando tutti i provvedimenti presi recentemente (credito, importazioni, ecc.) sulla linea di un ulteriore attacco all'occupazione e ai salari. Dopodiché, constatate le « distanze », era stato unanimemente deciso di rinviare tutto a dopo il referendum.

Ciancaglino, segretario confederale della CISL, è arrivato a dire in una dichiarazione di ieri, che « l'incontro è stato nei fatti costruttivo anche se non stringente » e ha proseguito affermando che il giudizio che devono esprimere oggi la Federazione e i sindacati di categoria deve essere « un giudizio fondato sulla valutazione oggettiva dei fatti e su di una disponibilità, per il momento solamente a parole, certamente nuova rispetto al passato ».

Di opinione diversa sul problema della risposta da dare al governo e sui tempi per la mobilitazione, paiono invece essere i sindacati di categoria. Benvenuto e Mucciarelli (metalmeccanici e edili della UIL) hanno dichiarato che la riunione di oggi sarà « l'occasione per riaffermare che le prospettive indicate dall'assemblea di Rimini sollecitano ad affidare alle lotte dei lavoratori la politica di sviluppo fondata sulle riforme: occorre cioè, hanno detto, mobilitare il movimento per riproporre con forza e in piena autonomia il disegno del sindacato ».

Truffi, segretario degli edili CGIL, ha detto: « è evidente che i lavoratori e i sindacati non possono e non debbono attendere. Si tratta di organizzare subito in tutti i luoghi di lavoro assemblee straordinarie e ciò anche prima del 12 maggio. Si tratta di raccogliere in una sintesi complessiva le risposte che si impongono ».

Inoltre il coordinamento nazionale del gruppo Fiat ha chiesto che si convochi al più presto una riunione nazionale di tutti i consigli di fabbrica dei grossi gruppi per valutare il significato dell'incontro con il governo e per decidere « modalità e contenuti sui quali procedere nella mobilitazione di massa per costruire in tempi rapidi una risposta generale di tutto il movimento ».

Nel frattempo l'« interlocutore », cioè il governo non ha perso tempo. Il Corriere della Sera di oggi pubblica un resoconto dello schema per la nuova regolamentazione dei prezzi formulato dagli uffici della programmazione. Questo schema distingue tra i prezzi dei beni da sottoporre al permanente controllo del CIP, dai beni « sensibili » su cui « vigilare » e dai beni « irrilevanti ».

Dai primi sono stati esclusi i capi d'abbigliamento e dei beni alimentari inclusi, come ad esempio la pasta, il CIP controllerà i prezzi solo di quelli di « confezione e formato popolare » lasciando invece libere le imprese di decidere gli aumenti di prezzo per le

« confezioni di lusso » e « altri formati ».

Si prevede inoltre il contenimento dei consumi per i prodotti petroliferi e la carne: per la carne si parla addirittura di proibire la commercializzazione per due giorni alla settimana.

Infine a confermare che siamo entrati in una situazione di economia di guerra in cui invece del razionamento con le tessere si attua la più drastica distinzione tra quello che possono comperare i ricchi e quello di cui dovranno accontentarsi i pro-

GOVERNO E REFERENDUM

(Continuaz. da pag. 1)

lo a colpire, innanzitutto l'occupazione operaia e impiegatizia, e, in secondo luogo, certe spese e certi settori giudicati « superflui » rispetto ai programmi di ristrutturazione.

Con questo veniamo al terzo punto, la politica delle « commesse » ai grandi gruppi, che è l'elemento emblematico, perché è il più nuovo, di una politica di sovvenzioni — in realtà assai più ampia, perché si avvale di molteplici altri strumenti — tesa a riversare, in modo ultra-selettivo, su pochi grandi gruppi, la massa delle risorse finanziarie che lo stato è riuscito a drenare attraverso l'inflazione, attraverso l'« inasprimento fiscale » (cioè le tasse che colpiscono sempre di più i proletari e gli altri redditi più bassi), oppure, appunto, risparmiandole su altre « voci ». 2.500 miliardi — sul 9.000 richiesti dai progetti presentati — sono la prima « tranche » di commesse — vere e proprie sovvenzioni pubbliche — che il ministero del bilancio avrebbe deciso di stanziare, a partire dalla seconda metà dell'anno, a favore dei cinque maggiori gruppi « pubblici » e « privati » (FIAT, ENI, Montedison, IRI, EFIM, più, l'AN-CE, l'associazione nazionale dei costruttori edili) con l'esplicita motivazione di sostenere la congiuntura, il cui declino drastico è previsto, appunto, per la seconda metà del '74.

Su questo progetto, oltre che sulla fine ufficiale del blocco dei prezzi, si è ricomporsi innanzitutto l'unità dei grandi padroni sanzionata dal nuovo vertice della Confindustria, che è senz'altro il fatto politicamente più significativo di tutti quelli che si sono verificati nel corso della campagna per il referendum.

Con una lieve modifica, per ora soltanto ventilata, rispetto alla formulazione iniziale del progetto (e cioè quella di coinvolgere in esso anche le regioni) il governo riuscirà molto probabilmente a neutralizzare, o per lo meno a ridimensionare, l'iniziale opposizione del PCI e di una parte delle correnti democristiane.

Ma il significato generale di questo progetto, soprattutto se guardato alla luce delle altre misure di politica economica, non può essere dubbio: il governo, e soprattutto la DC e le sue varie correnti, devono trasformarsi, da apparati di amministrazione della spesa pubblica, attraverso i canali del potere locale, del controllo degli enti pubblici e dei mille strumenti del cosiddetto « sottogoverno », in uno strumento di regolazione della concorrenza tra i principali gruppi economici, concorrenza che si manifesta ormai in forma prioritaria nella corsa all'accaparramento delle risorse del bilancio statale, per sostenere con esso un saggio di profitto che

letari, è entrato in vigore da oggi il provvedimento di restrizione delle importazioni.

L'elenco dei 600 tipi di prodotti vincolati al deposito infruttifero del 50 per cento presso la Banca d'Italia fa prevedere un enorme aumento generalizzato dei prezzi per quasi tutti i generi alimentari (compresi caffè, vari tipi di frutta e di verdura, burro, olii, ecc.) che entreranno, tranne poche esclusioni, a far parte dei generi di lusso, dei generi cioè che i proletari non dovranno e non potranno più consumare.

la crisi dell'imperialismo, e la redistribuzione internazionale del lavoro, condanna ormai a un inarrestabile declino.

E' subito evidente il terremoto che una simile ristrutturazione del meccanismo di accumulazione (il famoso « modello di sviluppo ») è destinato a scatenare a livello politico: per trenta anni (ma soprattutto a partire dagli anni '60, dall'inizio, cioè, di quel processo di dilatazione della spesa pubblica che ha costituito una delle caratteristiche principali degli anni del centro-sinistra) la frantumazione della DC nelle sue correnti, sempre più « autonome » tra di loro, è stata direttamente funzionale a un processo di articolazione del controllo sociale (il famoso « clientelismo »), che aveva il suo fulcro nella amministrazione di una spesa pubblica in continua crescita, e direttamente funzionale a un allargamento del mercato interno di cui l'impiego pubblico — il « monte stipendi », come lo chiama Carli — era uno dei protagonisti. Questo modello di sviluppo ha fatto il suo tempo, e le lotte operaie gli hanno dato il colpo di grazia. La crisi internazionale, e i suoi riflessi in Italia, pongono delle drastiche esigenze di risparmio, attraverso il contenimento dei consumi, unico modo nel breve e nel medio termine, di salvaguardare un livello accettabile (per i padroni) di profitti.

La spesa pubblica non cessa certo di avere una funzione decisiva; non può però come strumento di distribuzione del reddito in funzione di un allargamento del mercato interno, ma, in misura prioritaria, come strumento di trasferimento ai grandi gruppi, protagonisti dello « sviluppo », delle risorse sottratte al « monte salari » e al « monte stipendi »: i « fondi di dotazione » sono la forma più chiara di questo processo; il regime delle « concessioni » è la più recente trovata per fare entrare nel giro delle sovvenzioni statali anche quei gruppi economici che figurano ancora come « privati ».

In questo processo, la divisione in correnti della DC cessa di funzionare come strumento di integrazione, attraverso i canali della spesa pubblica di un'area sociale quanto più vasta possibile, e si presenta, sempre più, come espressione in campo politico delle contraddizioni interne alla borghesia che la crisi genera in campo economico. Come espressione, soprattutto, delle resistenze di ampi settori della borghesia a questo processo di ristrutturazione alla fine del quale pochi grandi gruppi dovrebbero ricevere tutto, e tutti gli altri, niente.

La ristrutturazione del sistema economico non può essere portata avanti senza una radicale ristrutturazione della DC, e soprattutto, senza un ridimensionamento delle sue correnti. Il referendum, soprattutto per il

RIMINI - Risposta di massa ai fascisti

I proletari, gli antifascisti di Rimini hanno raccolto l'indicazione di Lotta Continua (unica forza della sinistra ad essersi impegnata in modo organizzato) e sabato hanno dato vita a una grossa mobilitazione presidiana con canti e slogan piazza Tre Martiri, quella piazza che ha visto morire durante la lotta di liberazione tre giovani partigiani per mano dei nazi-fascisti, contro la provocatoria presenza dei fascisti che avevano indetto un comizio di Cerullo organizzatore delle peggiori imprese squadriste di questi ultimi anni. L'impegno, la fermezza, il senso di responsabilità dimostrati dai compagni di Lotta Continua sono stati un punto di riferimento per i proletari durante la manifestazione. E' stata una grossa giornata di antifascismo che ha coinvolto compagni di base del PCI, partigiani dell'ANPI, studenti, centinaia di compagni e si è conclusa con la richiesta di non concedere più le piazze ai fascisti.

PESCARA - Provocazione poliziesca dopo il comizio di Almirante

Una ventina di minuti dopo la fine di un comizio di Almirante una macchina con altoparlanti del PC(m-l) ha attraversato la piazza facendo propaganda per il NO all'abolizione del divorzio e lanciando slogan antifascisti. Mentre passava davanti ad un bar solitamente frequentato da fascisti, questi ultimi sono usciti gridando slogan provocatori e cercando di aggredire la macchina. La polizia, invece di intervenire contro i fascisti, cercava di far cessare l'azione di propaganda dei compagni.

Di fronte al rifiuto dei compagni di accettare questo atto arbitrario, un funzionario di polizia ha indossato la fascia tricolore dando il via alla carica contro i compagni e antifascisti che erano accorsi, mentre i fascisti continuavano indisturbati la loro squalida provocazione.

modo come la segreteria della DC se ne è impossessato per rimettere in riga le altre correnti democristiane, è lo strumento privilegiato di questa operazione. L'anticomunismo, cioè la presa di coscienza che questa ristrutturazione richiede una netta presa di distanza non solo dalla classe operaia, ma dalla sua rappresentanza istituzionale, sindacale e partitica, ne è il logico complemento.

Basta immaginarsi un attimo le spinte centrifughe che la sconfitta di Fanfani nel referendum genererebbe all'interno della DC, per capire quanto parte del progetto di ristrutturazione capitalistico dipenda da questa manovra reazionaria. E viceversa, basta immaginarsi le conseguenze politiche di una vittoria dei sì, per capire di quanto il referendum è in grado di spianare la strada alla ristrutturazione: la posta in gioco è altissima.

L'ultima misura economica, quella del contenimento delle importazioni, ha anch'essa una duplice faccia. Come misura di razionamento dei consumi popolari, è il modo più brutale in cui si manifesta quella parte della politica economica del governo che ha il suo fulcro nell'inflazione sempre più scatenata.

Ma come tentativo di sanare il deficit della bilancia dei pagamenti italiana (che ha ormai raggiunto livelli paurosi, realizzando, in un solo mese, passivi che in altri periodi, anche « disgraziati » della storia italiana, non erano stati raggiunti in un intero anno) essa mostra l'altro aspetto della crisi. Se da un lato, infatti, la crisi è l'occasione di una gigantesca operazione di ristrutturazione, che ha il suo fulcro nell'attacco contro le condizioni di vita e i livelli di occupazione del proletariato, dall'altro essa è la conseguenza di una situazione di vera e propria bancarotta in cui sta precipitando il capitalismo italiano. Quale di questi due aspetti della crisi sia destinato a prevalere, lo deciderà la lotta di classe nei prossimi mesi e anni. Ma la dimensione della crisi, messa in luce dalla situazione in cui versa la bilancia dei pagamenti, sono lì a dimostrare che in questa sua lotta il proletariato italiano non è solo. Le misure di contenimento delle importazioni sono state prese (e sono solo le prime di una serie) quando è stato chiaro che il governo italiano non riusciva più a farsi aprire dei prestiti all'estero: le difficoltà incontrate dal governo italiano nel farsi concedere nuovi prestiti all'estero, scriveva, più o meno, due settimane fa l'Economist, non sono che uno dei modi in cui si manifesta una crisi internazionale che sta ripiombando il mondo in una situazione analoga a quella del '29. Con la differenza che oggi il proletariato non esce da una sconfitta, ma sta entrando in una fase di intensificazione della propria lotta.

PROCESSO VALPREDA

La parte civile chiede la revoca dell'ordinanza di Zeuli

La Corte respinge e interroga l'ex braccio destro di Provenza, Improta

Dopo i ricorsi presentati in Cassazione dal pubblico ministero Lombardi e dal procuratore generale della corte di Catanzaro, oggi la parte civile è passata alle vie di fatto contro il rifiuto della corte di accettare la riunificazione dei processi imposta dalla Cassazione.

All'inizio dell'udienza l'avvocato dell'accusa privata Gigliotti, parlando anche a nome dell'avvocato Taddei, ha dichiarato di non condividere l'ordinanza del presidente Zeuli, « che potrà risolversi in un pericoloso boomerang perché, se la Cassazione annullerà la decisione di sabato scorso, bisognerà ricominciare tutto da capo ».

L'avvocato Azzariti-Bova ha poi chiesto di leggere il verbale della udienza di sabato per illustrare meglio la sua richiesta di revoca dell'ordinanza della corte. Alla richiesta del presidente Zeuli di fissare un limite di tempo all'intervento, un altro avvocato di parte civile, Gargiulo, ha chiesto provocatoriamente: « Signor presidente, le ordinanze sono revocabili sì o no? ».

Per più di un'ora l'avvocato Azzariti-Bova ha dunque esposto i motivi per cui secondo lui non era applicabile l'art. 413 del codice di procedura penale, quello in base al quale la corte ha deciso sabato scorso di continuare il processo. Il centro dell'argomentazione è stato questo: « è stata proprio la Cassazione a escludere la applicabilità del 413; anzi, lo aveva vietato tassativamente ».

Alla fine l'avvocato di parte civile ha chiesto che l'ordinanza di sabato scorso venga revocata e che la corte d'assise di Catanzaro, prendendo atto della decisione della Cassazione, rinvii il processo a nuovo ruolo unificando i due procedimenti, quello contro i compagni anarchici e quello contro i fascisti. La corte si è riservata di decidere sulla richiesta. Intanto i ricorsi presentati in Cassazione, uguali nello spirito e nella lettera alle dichiarazioni della parte civile, verranno esaminati sicuramente dalla stessa sezione che ha deciso la mostruosità giuridica e politica dell'unificazione, e il risultato, che uscirà tra più di un mese, è quindi quasi scontato: se l'ordinanza della Corte di Catanzaro verrà annullata, tutte le udienze del processo da qui ad allora verranno anch'esse annullate, e l'esemplare vicenda del processo alla strage di stato continuerà il suo cammino

TORINO

2.000 insegnanti in corteo contro i decreti delegati e il governo

Uno sciopero degli insegnanti per oggi 7 maggio è stato proclamato nei giorni scorsi da CGIL e CISL; la UIL non aderisce. L'agitazione si lega alla spinta di lotta presente in tutte le scuole sui decreti delegati del ministro della P.I., che sotto il pretesto della regolamentazione dello stato giuridico del personale della scuola sono di fatto una vera e propria operazione di normalizzazione autoritaria e gerarchica dei rapporti di potere all'interno della scuola, e di ampliamento e approfondimento della stratificazione all'interno degli insegnanti e tra insegnanti e non-docenti; ma va posta anche in relazione con l'ondata di scioperi ad oltranza che sta interessando in questi giorni parecchie scuole elementari. Sono scioperi che riscuotono un certo seguito di massa tra i maestri, preoccupati, oltre che dall'inflazione, dalle prospettive di indurimento dell'orario di lavoro e di riduzione delle ferie estive.

Per dare uno sbocco a questa lotta che riprendesse le esigenze avanzate dai maestri, ma le legasse ad un discorso complessivo sulla scuola, togliendo così spazio alle strumentalizzazioni dei sindacati autonomi e corporativi, la CGIL aveva convocato, la settimana scorsa, due affollatissime assemblee dei maestri, dalle quali era uscita l'indicazione di due giornate consecutive di sciopero nella scuola per il 7 e l'8 maggio. Il significato di una proclamazione di lotta di questo genere andava al di là dei problemi specifici in discussione: due giorni di sciopero degli insegnanti contro le manovre fanfaniene nella scuola a ridosso del 12 maggio acquistano un preciso senso politico anche in relazione alla scadenza del referendum.

senza fondo fino al prevedibile affossamento di stato.

Dopo mezz'ora di camera di consiglio, la corte di Catanzaro ha respinto la richiesta della parte civile, la quale è tornata subito all'attacco chiedendo di rinviare l'interrogatorio dell'ex braccio destro del questore Provenza, Improta. Gli avvocati della difesa hanno denunciato questo vero e proprio tentativo di ostruzionismo, e l'interrogatorio di Improta è cominciato e proseguito per quasi tre ore. Poi è stata interrogata Elena Segre, amica di Pietro Valpreda, e il processo è stato aggiornato a domattina.

Torino

LA MAGGIORANZA DEGLI OPERAI FIAT E' CONTRARIA ALLO SCAGLIAMENTO DELLE FERIE

TORINO, 7 maggio

La questione dello scaglionamento delle ferie alla FIAT per il gruppo veicoli industriali (con il conseguente trasferimento di 3.500 operai dal gruppo auto) sembra, per il momento, chiusa; nell'incontro di ieri la FIAT ha dovuto constatare che, nonostante la propaganda fatta con la « diffusione militante in fabbrica di una edizione speciale di « Illustrati » sulle bellezze che d'estate Torino offre ai proletari, il 70 per cento degli operai ha accolto ostilmente la proposta di andare negli stabilimenti per veicoli industriali in cambio della possibilità di scegliere fra cinque scaglionamenti di ferie. Al termine della trattativa, FIAT e sindacati, completamente subalterni al progetto FIAT di aumentare la mobilità della manodopera hanno concordato di effettuare egualmente lo scaglionamento, limitandolo agli operai che ne hanno fatto richiesta. Alla SPA-Stura gira già la voce che se Agnelli non riuscirà ad aumentare la produzione di camion eliminando la chiusura di agosto, imporrà agli operai che vogliono andare in ferie in quel periodo di lavorare anche al sabato nei mesi precedenti.

Intanto, con la scusa dello scaglionamento, è questo il dato principale che resta al di là dell'ambiguità delle decisioni finali, centinaia di operai sono già stati trasferiti.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.
semestrale L. 12.000
annuale L. 24.000
Paesi europei:
semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.